



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 21 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Progetto "Report"

Campo Libero e Fish promuovono un incontro per discutere dei problemi e delle prospettive della disabilità in Campania

Martedì 22 febbraio 2011 ore 9.30/14.00
Napoli, Centro Direzionale is. A6

Martedì 22 febbraio 2011 a partire dalle ore 9.30 (fino alle 14.00) presso la sede della Giunta regionale del Centro Direzionale di Napoli (is. A6) si terrà il seminario *Progetto "Report": strumenti e percorsi per il monitoraggio della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità*. Sulla disabilità la Campania sconta un doppio problema: non solo non ha mai fatto sua la normativa sul tema, ma è anche la regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro. Nel corso dell'incontro si farà il punto sullo stato dell'arte dei diritti dei disabili, messi a dura prova dalla recente crisi del welfare e dai continui tagli alla spesa sociale, e sul progetto **Report**, promosso dalla Fish, con Aism e Anfas, per offrire alle regioni italiane strumenti per monitorare l'applicazione della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (legge del 2007, ratificata nel nostro Paese nel 2009). L'iniziativa è organizzata dall'associazione politico-culturale **Campo Libero** e dalla **Federhand/Fish** (Federazione italiana per il superamento dell'handicap). Ne discutono: **Giampiero Griffo**, membro dell'Esecutivo Mondiale di DPI (Disabled People's International); **Pietro Barbieri**, presidente nazionale della Fish; **Antonio Oddati**, dirigente Assistenza sociale alla Regione Campania; **Anna Petrone**, vicepresidente della V Commissione Sanità del Consiglio regionale; **Sergio D'Angelo**, presidente di Campo Libero; **Generoso Di Benedetto**, presidente della Federhand onlus/Fish Campania; **Giuseppe Cirillo** e **Marina Casale**, del Dipartimento Socio-sanitario dell'Asl Napoli 1 Centro.

Progetto "Report", Campo Libero e Fish: prospettive della disabilità in Campania



ore 12:40 -

Napoli, 21 febbraio 2011 - DOMANI a partire dalle ore 9.30 (fino alle 14.00) presso la sede della Giunta regionale del Centro Direzionale di Napoli (is. A6) si terrà il seminario Progetto "Report": strumenti e percorsi per il monitoraggio della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.

Sulla disabilità la Campania sconta un doppio problema: non solo non ha mai fatto sua la normativa sul tema, ma è anche la regione maggiormente penalizzata dalla riduzione del 70% del Fondo nazionale delle politiche sociali, con un taglio di 200,2 milioni di euro. Nel corso dell'incontro si farà il punto sullo stato dell'arte dei diritti dei disabili, messi a dura prova dalla recente crisi del welfare e dai continui

tagli alla spesa sociale, e sul progetto Report, promosso dalla Fish, con Aism e Anfas, per offrire alle regioni italiane strumenti per monitorare l'applicazione della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità (legge del 2007, ratificata nel nostro Paese nel 2009).

L'iniziativa è organizzata dall'associazione politico-culturale Campo Libero e dalla Federhand/Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap).

Ne discutono: Giampiero Griffo, membro dell'Esecutivo Mondiale di DPI (Disabled People's International); Pietro Barbieri, presidente nazionale della Fish; Antonio Oddati, dirigente Assistenza sociale alla Regione Campania; Anna Petrone, vicepresidente della V Commissione Sanità del Consiglio regionale; Sergio D'Angelo, presidente di Campo Libero; Generoso Di Benedetto, presidente della Federhand onlus/Fish Campania; Giuseppe Cirillo e Marina Casale, del Dipartimento Socio-sanitario dell'Asl Napoli 1 Centro.

[di Redazione](#)

SCAMPIA**UN GRUPPO DI GIOVANI CREA UNA CASA EDITRICE E UNA BIBLIOTECA GIÀ ATTIVA**

Il potere dei libri nelle mani dei ventenni

Una Biblioteca popolare per ragazzi a Scampia. Questa è l'iniziativa nata dalla casa editrice Marotta&Cafiero con la collaborazione della compagnia teatrale Vodisca Teatro. L'indipendente casa editrice napoletana si occupa da anni di narrativa sociale e d'impegno ed è gestita da giovani di Scampia, quartiere tristemente noto per fatti di camorra. Un progetto portato avanti da ventenni delle periferie, che si propone l'obiettivo di realizzare un luogo di cultura che promuova la letteratura e il libro tra le nuove generazioni. «La Biblioteca vuole essere una creazione dal basso, che mattone dopo mattone sia il frutto dell'impegno della cittadinanza - dicono i ragazzi ideatori del progetto - crediamo fortemente nel potere dei libri, nelle parole capaci di spezzare le catene dell'economia imperialista che mercifica oggetti, uomini e idee». La biblioteca sarà specializzata in letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, con settori speciali dedicati a

temi quali l'antimafia e la pace e sarà, inoltre, possibile, grazie ad un apposito software, prenotare i libri direttamente online. L'iniziativa ha mosso già i suoi primi passi, uno di questi è stato l'aver investito 7mila euro acquistato oltre mille libri e fumetti. Al momento si sta provvedendo ad una catalogazione temporanea via internet, in questo modo i volumi acquistati possono essere già consultati. Il web diventa lo strumento che permette a chiunque voglia donare dei volumi di verificare se la biblioteca n'è già in possesso. La mobilitazione si sta attivando in tutta Italia, le Biblioteche di Settimo Torinese e di Vercelli hanno già inviato oltre 150 libri. In che modo il cittadino può contribuire alla realizzazione del progetto? «Può inviare libri alla biblioteca popolare di Scampia, ricordarsi di dedicare il libro, lasciando un messaggio, per trasformare un semplice volume in un libro viaggiante». **Valeria Marinaro**

L'allarme minori

Undici anni, a scuola di scippo: ragazza ferita

Ferrovia, l'aggressione con due complici. Non imputabile, la polizia lo affida ai genitori**Daniela De Crescenzo**

Undici anni, partecipa a uno scippo con due complici di poco più grandi, per rubare una borsa spintona una ragazza che finisce in ospedale. Viene inseguito dalla polizia, tenta di seminare gli agenti, ma alla fine viene acciuffato. E riconsegnato alla famiglia: non è imputabile e quindi il suo nome non sarà nemmeno archiviato. Gli uomini del commissariato Vasto Arenaccia che lo hanno arrestato non hanno potuto far altro che segnalare l'episodio alla procura dei minori. I magistrati decideranno se intervenire mobilitando i servizi sociali. Se questi decidessero di allontanare il ragazzino e il suo complice (uno di loro ha il padre pregiudicato) potrebbero scegliere di destinarli a una casa famiglia: ma gli operatori delle strutture protestano da mesi perché non hanno lo stipendio da tre anni. Il nome del baby rapinatore si aggraverà alle migliaia di nomi dei bambini promettentemente avviati alla carriera di malviventi senza che nessuno riesca a fermarli.

Il fatto sabato pomeriggio intorno alle 16 quando i poliziotti impegnati nel controllo del territorio, transitando in corso Novara, hanno notato tre ragazzini avvicinare una donna intenta a conversare al cellulare. I tre minori si sono avventati sulla borsa in pelle che questa aveva in mano. La ragazza, però, si è ribellata e ha opposto resistenza. I ragazzini non hanno desistito e per strapparle la borsa l'hanno stratonata facendola cadere a terra. Afferrato il bottino si sono dati alla fuga correndo in direzione

Il raid

In azione
al corso Novara
Il bandito
più «anziano»,
15 anni,
catturato
dalla polizia

di via Ferrara. Gli agenti hanno inseguito i tre ragazzini, i primi due, quello di undici e quello di dodici anni, sono stati bloccati all'incrocio tra via Ferrara e via Aquila. Il terzo ha continuato a scappare, l'agente lo ha inseguito a piedi, quello è entrato in un megastore e si è nascosto dietro la cassa. Il

poliziotto lo ha finalmente bloccato e arrestato. La

donna ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Ascalesi: guarirà in dieci giorni. Gli agenti sono riusciti a recuperare la borsa rubata: i tre baby rapinatori avevano tentato di disfarsene buttandola in un cassonetto per i rifiuti, i poliziotti li hanno visti in azione e dopo averli bloccati sono andati a recuperare la refurtiva per riconsegnarla alla vittima.

A.C., il ragazzo più grande, 15 anni, è stato accusato di rapina aggravata e condotto al centro di prima accoglienza dei Colli Aminei, gli altri due che per la giovanissima età non sono imputabili, come dicevamo, sono stati riconsegnati ai genitori.

La tentata rapina è avvenuta nella zona intorno alla ferrovia, la stessa dove a gennaio un sedicenne, Anthony Fontanarosa, fu ammazzato da un poliziotto dopo aver fatto irruzione in una tabacchiera per tentare di portare via l'incasso. Il ragazzo era fratello di **Ciro** morto in un agguato due anni fa anche lui a diciassette anni. Ed era figlio di un rapinatore ucciso mentre tentava con la banda del buco un colpo in banca. Vite segnate nelle quali il futuro si brucia sempre più presto. Ormai anche a undici anni.

La banda dei bambini scippatori

Aggredita una donna al Corso Novara: interviene la polizia

IL PIÙ grande ha compiuto 15 anni meno di un mese fa. Gli altri sono due bambini: 12 anni uno, addirittura 11 l'altro. Non erano in casa a studiare, alle quattro di sabato pomeriggio. Ma neppure da qualche parte a tirare calci a un pallone o in una sala giochi. Erano in corso Novara a scippare la borsa di pelle a una donna. La baby gang è stata subito bloccata dalla polizia ma la scena e le storie dei protagonisti avvertono una volta di più che un'intera

generazione di giovanissimi rischia ogni giorno di essere risucchiata nel vortice del crimine come scelta inevitabile. La banda ha aggredito la vittima mentre parlava al cellulare, in una zona trafficata, affollata e per giunta prima che fosse buio. Alla reazione della donna, l'hanno strattonata con tale violenza da provocarle lesioni giudicate guaribili in 10 giorni.

Ma proprio in quel momento, in corso Novara era di passaggio una vo-

lante del commissariato Vasto Arenaccia che si è messa subito all'inseguimento dei tre scippatori. I più piccoli sono stati bloccati poco dopo, all'incrocio fra via Ferrara e via Aquila. Il quindicenne ha tentato invano di rifugiarsi in un supermercato. Ora è accusato di rapina aggravata, dei tre è l'unico ad aver superato l'età minima imputabile (14 anni) ed è stato rinchiuso nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. La borsa scippata è stata

ritrovata in un cassonetto dei rifiuti, dove l'avevano gettata durante la fuga. La vittima è stata medicata al pronto soccorso dell'ospedale Ascalesi. Nelle prossime ore la posizione del quindicenne passerà al vaglio dei giudici. I suoi complici invece sono a casa, riaffidati ai genitori come impone la legge. Bambini già cresciuti, che qualcuno dovrà proteggere dalla strada.

(d. d. p.)

Il più grande, 15 anni, è stato fermato per rapina. Gli altri due, 11 e 12 anni, sono stati riaffidati ai genitori

BANKITALIA: FORTE IL DIVARIO COL NORD E DELL'ITALIA CON L'EUROPA

Servizi pubblici, Sud sempre peggio

ROMA. «Esistono ampi divari tra Nord e Sud nel campo dei servizi pubblici». È quanto emerge da una ricerca di Bankitalia. Una differenza economica e geografica che negli anni non si è mai ridotta. Se il Nord in qualche caso regge il confronto con le zone più forti d'Europa o perde di poco il confronto, il Sud è in alto mare. Un ritardo che arriva, si legge nello studio, non tanto dalle differenze di spesa tra Nord e Sud ma dal grado di efficienza nell'utilizzo delle risorse impiegate e da una

scarsa regolamentazione che non impedisce comportamenti irregolari da parte dei soggetti coinvolti. I divari riguardano i servizi offerti a livello centrale (istruzione e giustizia), regionale (sanità) e locale (trasporti locali, rifiuti, acqua, distribuzione del gas e asili nido). L'Italia mostra ampi ritardi anche nei confronti degli altri Paesi dell'Europa che conta, per quanto riguarda sia l'efficienza sia la qualità dei servizi, e questo non dipende dai governi. Lo studio individua le cause di questi ritardi

nei «modelli organizzativi adottati, ma anche nella distribuzione delle risorse e nel comportamento che i singoli cittadini assumono». È il caso del sistema giudiziario, in cui la durata dei procedimenti è significativamente superiore a quella riscontrata nei principali partner europei. In base agli indicatori della Banca Mondiale, per risolvere una controversia commerciale in Italia nel 2010 occorrevano 1.210 giorni contro una media Ocse di 510 e dell'Ue di 549.

STUDIO BANKITALIA

Servizi pubblici più inefficienti dove si legge di meno e non si dona il sangue

LO STUDIO L'analisi degli economisti di Bankitalia: Sud indietro ma non è un problema di spesa. Brilla l'Emilia-Romagna

Servizi pubblici, ecco la mappa dell'inefficienza

Meno qualità dove manca anche il senso civico

di LUCA CIFONI

ISERVIZI pubblici italiani spesso non sono all'altezza di quelli di altri Paesi, e soprattutto evidenziano grandi differenze qualitative tra le varie Regioni, con il Sud che resta quasi sempre indietro. È un quadro forse non inatteso quello delineato in due studi di economisti della Banca d'Italia; ma l'analisi dei ricercatori si spinge oltre, fino a tracciare una mappa dell'(in)efficienza Regione per Regione, ed anche a mettere in relazione i livelli delle prestazioni con la partecipazione politica.

E anche con il senso civico, nelle varie aree del Paese. Tra le conclusioni ce n'è una che suona come una lezione di cui tener conto nel momento in cui si cerca faticosamente di costruire l'assetto federalista: il decentramento dei servizi funziona in aree già relativamente efficienti, e al contrario crea ulteriori danni in quelle che non lo sono.

I due studi fanno parte delle pubblicazioni a cura del servizio studi di Via Nazionale, ma non riflettono una posizio-

ne ufficiale della Banca. Si tratta nello specifico di "La qualità dei servizi pubblici in Italia" di Francesco Bripi, Amanda Carmignani e Raffaella Giordano e di "Public sector efficiency and political culture" della stessa Giordano insieme a Pietro Tommasino. Il primo testo contiene una rassegna di studi sul tema della qualità e dell'efficienza dei servizi pubblici in Italia, offerti sia a livello centrale (istruzione e giustizia) sia regionale (sanità) sia

locale (trasporti, rifiuti, acqua, gas, asili nido). Dai risultati emergono i ritardi del nostro Paese nel confronto internazionale, ma anche i forti divari tra Regione e Regione. E questi divari non dipendono apparentemente dal livello della spesa, che anzi appare abbastanza uniforme sul territorio, ma dalla sua efficienza e quindi dai modelli organizzativi adottati. Un altro nodo, che risulta anche dalle vicende degli ultimi mesi relative al federalismo, è la carenza di informazioni affidabili sulla qualità dei servizi e sul funzionamento della cosa pubblica, informazioni che sarebbero utili oltre che ai ricercatori anche ai cittadini-elettori.

Il secondo studio fa un passo avanti costruendo una mappa dell'efficienza (o dell'inefficienza) dei servizi pubblici, ottenuta analizzando a livello provinciale il livello delle prestazioni in cinque aree: sanità (misurata in termini di miglioramento dell'aspettativa di vi-

ta), istruzione (risultati delle prove Invalsi di prima media e prima superiore) giustizia (lunghezza dei processi), asili nido (numero di posti per abitante) e smaltimento dei rifiuti (smaltimento totale e raccolta differenziata). I risultati, evidenziati con una tabella riassuntiva a livello regionale, vanno letti non come un giudizio sulla situazione più recente ma piuttosto su quella strutturale visto che si riferiscono anche ad anni passati. Il quadro complessivo, ottenuto sommando le *performances* nei diversi ambiti, è comunque piuttosto chiaro: Centro appena al di sopra dei valori medi, Nord più in alto, Sud decisamente sotto (74 per cento della media nazionale). La Regione migliore risulta l'Emilia-Romagna (anche grazie allo straordinario risultato degli asili nido), la peggiore la Calabria.

Gli autori della ricerca forniscono poi un'immagine ancora più di dettaglio misurando l'efficienza in senso stretto, ossia il rapporto tra le prestazioni potenziali e quelle effettive, date le risorse finanziarie e umane impiegate. Si confermano, solo un po' più sfumate, le differenze tra Nord e Sud, con il Centro vicino ai livelli migliori. In testa c'è sempre l'Emilia-Romagna, in coda invece il Molise.

Ancora più interessante è forse il tentativo di trovare un rapporto tra questi risultati e la partecipazione politica (misurata con l'affluenza al voto referendario e la lettura dei

giornali) insieme al senso civico (ricavato dall'incidenza dei donatori di sangue). Il nesso almeno a grandi linee si vede, dato il ritardo del Sud anche su questi indicatori, ma lo scenario non è uniforme se ad esempio la donazione del sangue è molto diffusa nel Nord-Est ma non nel Nord-Ovest, che su questo aspetto non fa troppo meglio del Mezzogiorno.

Infine c'è un ragionamento, di grande attualità, sul legame tra efficienza e centralizzazione dei servizi, reso possibile dal fatto che tra quelli considerati nell'indagine ce sono alcuni gestiti a livello centrale, altri a livello regionale o locale. La conclusione è che il decentramento aiuta solo in aree già efficienti: insomma c'è il rischio che finisca per ampliare le differenze. Potrebbe quindi essere utile un federalismo a due velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOMMESSA DEL FEDERALISMO

Il decentramento porta benefici solo nelle aree che già funzionano: rischia di ampliare le differenze

Il livello dei servizi pubblici in Italia

Valle d'Aosta	1.16	Umbria	1.00	Sicilia	0.77
Piemonte	1.25	Marche	0.94	Sardegna	0.76
Liguria	1.05	Lazio	0.98	ITALIA	1.00
Lombardia	1.14	Abruzzo	0.87	Nord-Ovest	1.15
Trentino Alto Adige	1.32	Molise	0.68	Nord-Est	1.25
Veneto	1.11	Campania	0.74	Centro	1.03
Friuli Venezia Giulia	1.18	Puglia	0.72	Sud	0.74
Emilia Romagna	1.40	Basilicata	0.71		
Toscana	1.19	Calabria	0.67		



I risultati sono ottenuti come media del livello dei servizi in cinque aree: sanità, istruzione, giustizia, asili nido, smaltimento dei rifiuti.
 Il valore 1 rappresenta la media nazionale

LA PAROLA CHIAVE

INVALSI

E' l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo. E' suo il compito di misurare a livello nazionale, con un apposito test, già introdotto da alcuni anni nella scuola italiana, le competenze degli alunni italiani rispetto a quelli europei. L'Invalsi è soggetto alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione che individua le priorità strategiche delle quali l'Istituto tiene conto per programmare la propria attività.

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

*In molti campi
 le prestazioni non sono
 all'altezza di quelle
 degli altri Paesi*

Lavoro. Nuove misure adottate dalle regioni per contrastare il sommerso **pag. 18**

Occupazione sommersa. Dalla Lombardia alla Sicilia contributi e bonus per favorire l'emersione

Regioni in campo contro il «nero»

Partono nuove agevolazioni alle imprese che mettono in regola i lavoratori

PROGETTO ROSA

Le assistenti familiari, se hanno le competenze necessarie, vengono iscritte a un albo e regolarizzate con un incentivo annuale

Rosalba Reggio

La strategia si può anche pianificare dall'alto ma la battaglia si affronta sul campo, paese dopo paese, città dopo città, regione dopo regione. Lo ha spiegato venerdì scorso, a Palermo, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ma ne sono convinte le istituzioni che da anni, localmente, investono risorse per combattere la piaga nazionale del lavoro nero. E se Bonanni dichiara che «la lotta senza quartiere al lavoro nero si fa capillarmente, con tutti i soggetti locali, certo dentro un quadro nazionale», le regioni da tempo si attivano, anche in collaborazione con le sigle sindacali, per condividere strategie comuni di intervento. Il protocollo tra la società Expo e Cgil, Cisl e Uil in materia di lavoro irregolare, definito proprio per gestire il cantiere fieristico milanese, ne è un esempio. Ma è solo una goccia nel mare di iniziative territoriali volte a contrastare il lavoro irregolare. Il piano di interventi più "concreto" è quello che riguarda gli incentivi alle imprese.

La Sicilia, per esempio, ha di recente presentato un piano di sgravi fissi, sotto forma di bonus e contributi, per le aziende che assumono e che possono arrivare fino al 50 per cento del costo del lavoratore assunto a tempo indeterminato. Il piano, in realtà, non fa parte di un progetto mirato specificatamente all'emersione, ma di un piano di sostegno al lavoro che, di fatto, agisce proprio su quelle categorie di persone a rischio di lavoro irregolare. In sostanza, dal primo febbraio, imprese, cooperative, onlus e associazioni, che assumono disoccupati, inoccupati e disabili a tempo indeterminato, possono beneficiare di contributi e bonus per l'occupazio-

zione previsti dalle leggi regionali per un finanziamento complessivo di 160 milioni di euro in tre anni.

La regione Calabria, invece, ha istituito un avviso pubblico per aiuti alle imprese attraverso la concessione di borse lavoro, di incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale e formazione continua (come adattamento delle competenze) del valore di 105 milioni di euro. Attraverso questo strumento la regione conta di creare circa quattromila nuovi posti di lavoro regolare. In più ha attivato un avviso pubblico per l'accesso al Fondo di garanzia per promuovere programmi di microcredito come strumento alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale «al fine di sviluppare la partecipazione e la solidarietà a favore di categorie svantaggiate, sostenere lo sviluppo occupazionale attraverso l'autoimpiego e la creazione di microimprese e contribuire alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo locale». Sulla base delle richieste di finanziamento presentate a oggi in regione, la Calabria stima una ricaduta in termini di regolarizzazione del lavoro pari a circa 350 unità.

Anche la Puglia ha avviato da anni politiche di contrasto al lavoro nero. Il Pep, Programma di emersione regionale del valore di circa sette milioni di euro, ha previsto, con altre iniziative, dei bandi di finanziamento - del valore di quattro milioni di euro - mirati a determinati settori del mondo economico-produttivo, come quello agricolo, per favorirne l'emersione del lavoro non regolare attraverso azioni di accoglienza alloggiative e di servizi di trasporto promossi da enti pubblici locali, o attraverso la ristrutturazione di immobili e l'organizzazione di servizi di trasporto da parte degli stessi datori di lavoro agricoli. «In più - spiega Elena Gentile, assessore al Welfare e al Lavoro della regione Puglia - abbiamo portato avanti il "proget-

to rosa": un piano teso a regolare il lavoro delle assistenti familiari. Nella sostanza, le lavoratrici irregolari vengono esaminate al centro per l'impiego in base alle competenze. Se queste sono sufficienti, vengono iscritte a un albo attraverso il quale la famiglia può assumerle, ricevendo un contributo annuo di 800 euro».

E se non hanno le competenze? «In quel caso le formiamo», conclude l'assessore.



I numeri il 15,8% delle esportazioni siciliane e il 15,7% di quelle calabresi è diretto verso l'Africa settentrionale

Sconvolgimenti in Nordafrica A rischio l'8% dell'export del Sud

Le regioni meridionali esportano sull'altra sponda del Mediterraneo prodotti per 2,4 miliardi. Quasi un miliardo è targato Sicilia, seguono Campania (314 milioni) e Puglia (288 milioni)

DI MICHELANGELO BORRILLO

Una quota del 7,9%. Se per l'Italia le esportazioni verso il Nordafrica pesano sull'export complessivo per il 4%, per il Mezzogiorno la quota è quasi doppia, di poco inferiore all'8%. Ecco perché la crisi socio politica che ha caratterizzato l'inizio del 2011 per diversi Paesi nordafricani (Tunisia ed Egitto su tutti) può avere conseguenze importanti sull'economia del Mezzogiorno.

Non solo sbarchi

I rapporti con l'altra sponda del Mediterraneo, evidentemente, non sono solo di persone, ma anche di merci. Se la cronaca delle ultime settimane si è focalizzata sugli sbarchi, quella dei prossimi mesi potrebbe dover fare i conti con un calo dei traffici commerciali dall'Italia verso e dal Nordafrica. E anche in questo caso, così come avviene per gli sbarchi, a pagare dazio sono soprattutto le regioni del Sud.

Sicilia leader

A certificarlo sono le elaborazioni su dati Istat del 2009 effettuate dall'Istituto per il commercio estero (Ice): le Isole, Sardegna e Sicilia, sono le regioni in cui le esportazioni verso l'Africa settentrionale pesano di più se rapportate all'export complessivo regionale: 18,6% per la Sardegna, 15,8% per la Sicilia, seguita a ruota dalla Calabria (15,7%), Puglia (5%), Campania (4%) e Basilicata (3,2%) si fermano su livelli più bassi. Ovviamente, anche il peso delle esportazioni siciliane e sarde verso i Paesi del Nordafrica rispetto al totale delle esportazioni italiane in direzione Africa settentrionale risulta essere il più elevato: per la Sicilia la quota è pari all'8,5% (quindi l'8,5% delle esportazioni italiane verso il Nord

dell'Africa proviene dalla Sicilia), per la Sardegna è pari al 5,3%, seguita da Campania (2,7%) e Puglia (2,5%). Tradotto in milioni di euro, la Sicilia esporta nel Nordafrica 983 milioni di euro, la Campania 314, la Puglia 288 per un totale del Mezzogiorno di 2,4 miliardi (contro gli 11,5 a livello nazionale).

Come e più degli Usa

Se si esclude il commercio con i Paesi dell'Unione europea, il rapporto tra la Sicilia e il Nordafrica è il più rilevante: basti pensare che è superiore anche al valore delle esportazioni nel Nordamerica (la Sicilia esporta verso Usa e Canada prodotti per un valore di 487 milioni di euro, meno della metà di quanto è diretto verso il Nordafrica). Anche a livello meridionale complessivo, il raffronto con le esportazioni del Sud verso il Nordamerica è significativo: quest'ultimo supera le esportazioni meridionali verso il Nordafrica di soli 20 milioni: 2,443 miliardi contro 2,423.

Tunisia partner stretto

Passando all'analisi dei singoli Paesi nordafricani, per Sicilia, Campania e Puglia il partner più importante per le esportazioni è la Tunisia; per la Calabria è il Marocco mentre per la Basilicata è l'Egitto. Nel dettaglio, le esportazioni siciliane verso la Tunisia nei primi nove mesi del 2010 (rispetto ai primi nove mesi del 2009) sono cresciute del 198% (e le importazioni del 90%). Nello stesso periodo sono invece più che raddoppiate (più 110%) e quasi raddoppiate (più 94%) le esportazioni campane verso Libia e Tunisia, così come l'export lucano (più 126%) in direzione Egitto. Ma il record del boom nei primi nove mesi del 2010 spetta all'export calabrese verso l'Egitto: più 373%. Non mancano anche segnali in direzione opposta: nello stesso periodo di tem-

po sono crollate le esportazioni della Basilicata verso l'Algeria (meno 87,4%), della Puglia verso l'Egitto (meno 45,8%), della Calabria verso la Libia (meno 44,8%) e, ancora, della Basilicata (meno 66,7%) e della Calabria (meno 74,2%) verso il Marocco.

Le importazioni

Quanto alle importazioni delle regioni meridionali, sono praticamente nulle quelle di Basilicata e Calabria da Algeria e Libia, mentre quelle siciliane dall'Algeria sono cresciute nei primi nove mesi del 2010 del 235%, quelle dall'Egitto del 127% e quelle dalla Tunisia del 90% a testimonianza degli stretti rapporti della Sicilia con il Nordafrica in entrambe le direzioni (il petrolio viene importato dalla Sicilia e, una volta raffinato, viene riesportato).

Il «peso» è in linea con quello del Nordamerica

Nel 2010 in crescita le importazioni da Algeria e Tunisia

Equilibri mediterranei

Composizione geografica delle esportazioni

Quota % della ripartizione o della regione
 sul totale delle esportazioni italiane

Africa settentrionale

Nord-Centro	78,9
Mezzogiorno	21,0
Campania	2,7
Puglia	2,5
Basilicata	0,4
Calabria	0,4
Sicilia	8,5

Peso % dell'area geografica sul totale esportato
 dalla ripartizione o dalla regione

Africa settentrionale

Nord-Centro	3,6
Mezzogiorno	7,9
Campania	4,0
Puglia	5,0
Basilicata	3,2
Calabria	15,7
Sicilia	15,8



Fonte: Ioe su dati Istat

Lavoro. Nuove misure adottate dalle regioni per contrastare il sommerso **pag. 18**

Occupazione sommersa. Dalla Lombardia alla Sicilia contributi e bonus per favorire l'emersione

Regioni in campo contro il «nero»

Partono nuove agevolazioni alle imprese che mettono in regola i lavoratori

PROGETTO ROSA

Le assistenti familiari, se hanno le competenze necessarie, vengono iscritte a un albo e regolarizzate con un incentivo annuale

Rosalba Reggio

La strategia si può anche pianificare dall'alto ma la battaglia si affronta sul campo, paese dopo paese, città dopo città, regione dopo regione. Lo ha spiegato venerdì scorso, a Palermo, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ma ne sono convinte le istituzioni che da anni, localmente, investono risorse per combattere la piaga nazionale del lavoro nero. E se Bonanni dichiara che «la lotta senza quartiere al lavoro nero si fa capillarmente, con tutti i soggetti locali, certo dentro un quadro nazionale», le regioni da tempo si attivano, anche in collaborazione con le sigle sindacali, per condividere strategie comuni di intervento. Il protocollo tra la società Expo e Cgil, Cisl e Uil in materia di lavoro irregolare, definito proprio per gestire il cantiere fieristico milanese, ne è un esempio. Ma è solo una goccia nel mare di iniziative territoriali volte a contrastare il lavoro irregolare. Il piano di interventi più "concreto" è quello che riguarda gli incentivi alle imprese.

La Sicilia, per esempio, ha di recente presentato un piano di sgravi fissi, sotto forma di bonus e contributi, per le aziende che assumono e che possono arrivare fino al 50 per cento del costo del lavoratore assunto a tempo indeterminato. Il piano, in realtà, non fa parte di un progetto mirato specificatamente all'emersione, ma di un piano di sostegno al lavoro che, di fatto, agisce proprio su quelle categorie di persone a rischio di lavoro irregolare. In sostanza, dal primo febbraio, imprese, cooperative, onlus e associazioni, che assumono disoccupati, inoccupati e disabili a tempo indeterminato, possono beneficiare di contributi e bonus per l'occupazio-

zione previsti dalle leggi regionali per un finanziamento complessivo di 160 milioni di euro in tre anni.

La regione Calabria, invece, ha istituito un avviso pubblico per aiuti alle imprese attraverso la concessione di borse lavoro, di incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale e formazione continua (come adattamento delle competenze) del valore di 105 milioni di euro. Attraverso questo strumento la regione conta di creare circa quattromila nuovi posti di lavoro regolare. In più ha attivato un avviso pubblico per l'accesso al Fondo di garanzia per promuovere programmi di microcredito come strumento alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale «al fine di sviluppare la partecipazione e la solidarietà a favore di categorie svantaggiate, sostenere lo sviluppo occupazionale attraverso l'autoimpiego e la creazione di microimprese e contribuire alla valorizzazione delle potenzialità di sviluppo locale». Sulla base delle richieste di finanziamento presentate a oggi in regione, la Calabria stima una ricaduta in termini di regolarizzazione del lavoro pari a circa 350 unità.

Anche la Puglia ha avviato da anni politiche di contrasto al lavoro nero. Il Pep, Programma di emersione regionale del valore di circa sette milioni di euro, ha previsto, con altre iniziative, dei bandi di finanziamento - del valore di quattro milioni di euro - mirati a determinati settori del mondo economico-produttivo, come quello agricolo, per favorirne l'emersione del lavoro non regolare attraverso azioni di accoglienza alloggiative e di servizi di trasporto promossi da enti pubblici locali, o attraverso la ristrutturazione di immobili e l'organizzazione di servizi di trasporto da parte degli stessi datori di lavoro agricoli. «In più - spiega Elena Gentile, assessore al Welfare e al Lavoro della regione Puglia - abbiamo portato avanti il "proget-

to rosa": un piano teso a regolarizzare il lavoro delle assistenti familiari. Nella sostanza, le lavoratrici irregolari vengono esaminate al centro per l'impiego in base alle competenze. Se queste sono sufficienti, vengono iscritte a un albo attraverso il quale la famiglia può assumerle, ricevendo un contributo annuo di 800 euro».

E se non hanno le competenze? «In quel caso le formiamo», conclude l'assessore.

Le iniziative territoriali

SICILIA

01 | BONUS

La regione a fine gennaio ha presentato le ultime misure di aiuto all'occupazione: 160 milioni di euro sotto forma di aiuti

alle imprese che assumeranno personale a tempo indeterminato nell'isola. I beneficiari sono: i lavoratori svantaggiati; i lavoratori molto svantaggiati,

ossia disoccupati o inoccupati da almeno 24 mesi, i lavoratori disabili. Si tratta di sgravi fissi, sotto forma di bonus e contributi per la aziende che assumono, che possono arrivare fino al 50% del costo del lavoratore assunto a tempo indeterminato

CAMPANIA

02 | ALLAVORO!

Punta sul sostegno al lavoro il piano regionale straordinario della Campania che sarà finanziato con oltre 500 milioni

di euro. Il piano individua tre principali target di riferimento: giovani, donne e disoccupati ed inoccupati di lungo periodo (compresi i lavoratori espulsi

dal sistema produttivo). Non si tratta di misure mirate direttamente all'emersione del lavoro nero ma di iniziative di sostegno che però intervengono proprio sui soggetti più a rischio di occupazione irregolare

CALABRIA

03 | IL TUTOR

La regione ha messo in campo una serie di strumenti per combattere il sommerso: iniziative legate alla

comunicazione del fenomeno e alla formazione, un patto per il lavoro e un protocollo d'intesa con la commissione Antimafia. A metà 2010 ha avviato un sistema

di incentivi occupazionali sotto forma di integrazione salariale investendo 105 milioni di euro e un fondo di garanzia per il microcredito. In più ha istituito il tutor dell'emersione, una Centrale allarme emersione e un Osservatorio

PUGLIA

04 | PEP

Si chiama Pep il programma di emersione della regione Puglia. Sette milioni di euro finanziati dalla delibera Cipe 138/2000,

(4 appena finanziati) per sostenere iniziative di contrasto al lavoro nero e di sostegno all'emersione. I punti salienti del programma sono:

incentivi alle imprese per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro, potenziamento dei servizi ispettivi, coordinamento delle attività delle commissioni provinciali per l'emersione e avvio dell'Osservatorio regionale sul sommerso

LIGURIA

05 | QUALITÀ

Nel 2009 si è concluso l'ultimo progetto regionale «Contrasto al lavoro sommerso e promozione della qualità e

regolarità del lavoro» promosso dalle province liguri. Gli obiettivi sono stati: promuovere l'occupazione con la creazione di lavoro di qualità;

evitare il rischio di esclusione; diffondere la cultura della regolarità e della sicurezza sul lavoro; favorire l'emersione del lavoro non regolare. Le risorse stanziare per il progetto assommano circa 300.000 euro.

LOMBARDIA

06 | EXPO TRASPARENTE

Tra le iniziative regionali finalizzate all'emersione del lavoro nero, la Lombardia ha sviluppato un piano di azioni di

prevenzione e vigilanza legato all'evento Expo 2015. Sono previsti servizi telematici per il coordinamento e l'ampliamento delle basi conoscitive contro il

lavoro sommerso e gli infortuni. In più è stato sottoscritto un protocollo tra Expo e i sindacati proprio in materia di lavoro irregolare. Nel 2009 è stato anche istituito un Comitato per la legalità negli appalti della Giunta regionale.

**Riflessioni****Studiare prima
l'italiano, poi
il napoletano****Raffaele Aragona**

La Crusca napoletana. Per fortuna è solo una proposta quella di una legge regionale volta alla tutela e alla valorizzazione della lingua napoletana; la proposta prevede il suo insegnamento nelle scuole e, insieme, la costituzione di una sorta di "Accademia della Crusca" in versione locale (come a dire, l'Accarémnia d' 'a Vrénna).

Al di là delle precisazioni del tutto condivisibili riportate ieri su queste pagine da Nicola De Blasi che ha segnalato tutti i problemi della questione dal versante propriamente scientifico-linguistico, la proposta pare del tutto priva di senso (qualcuno ha parlato addirittura di "suicidio culturale"). Nulla da obiettare, infatti, per l'"Accademia" ma, riguardo all'insegnamento, l'ipotesi genera molte perplessità e la sensazione che essa risenti di quanto, con generale riprovazione, si vorrebbe in altre zone d'Italia. Senza assolutamente addentrarsi nella sterile e impropria disquisizione se il napoletano sia lingua o dialetto, l'iniziativa appare fuori luogo, specie in un momento di celebrazione della nostra unità nazionale, per altro non ancora totalmente raggiunta. Sorprende perciò come possa pensarsi a qualcosa che, oltre a togliere ore di lezione ad altri insegnamenti, rallenterebbe vieppiù il processo di unificazione nazionale, anche linguistica.

Che la lingua napoletana sia una ricchezza culturale è ben evidente; ben vengano,

quindi, iniziative volte a garantire lo studio e l'approfondimento in termini di ricerca ma, per carità, si cerchi di non vanificare l'impegno a far ben parlare e scrivere i nostri ragazzi. Negli intenti dei proponenti ci sarà pure quello volto a non far perdere traccia delle radici ed è pur vero che delle radici tutti abbiamo bisogno: esse sono essenziali e non si deve permettere che vengano disperse. Il pericolo, però, è che agli studenti, che oggi stentano finanche a esprimersi correttamente in lingua italiana, resti ancor meno tempo per meglio approfondirla e praticarla.

Le ore a disposizione sono poche e non si può contare sull'impegno scolastico di un tempo perché oggi i ragazzi hanno altri interessi e una diversa gestione del proprio tempo libero. È necessario, perciò, ben selezionare le materie da insegnare e, in questo quadro, non può proporsi una nuova. Il napoletano, tra l'altro, non presenta una propria completa standardizzazione nelle varie aree geografiche, né nell'ambito della regione né in quello della provincia; non si saprebbe quale delle sue varietà insegnare e sarebbe difficile il reperimento di idonei docenti. La sua scrittura non è affatto immediata ed è facile immaginare le difficoltà degli studenti alle prese con un'altra grammatica e un'altra sintassi. Una sintassi che, tanto per dirne una, fa uso distorto del congiuntivo e del condizionale, non sarebbe di aiuto al giusto apprendimento della nostra lingua già di frequente ferita dal linguaggio televisivo. La proposta, inoltre, mostra anche una sorta di contraddizione col disegno

di legge nazionale che prevede l'istituzione di un Consiglio Superiore della Lingua Italiana; e appare anche in controcorrente per

quanto riguarda la questione dell'integrazione degli immigrati, nella giusta convinzione che essa debba avvenire anche attraverso la conoscenza della lingua.

È indubbio che il napoletano continua a manifestare una grande vitalità nella musica, nel teatro, nella canzone, nella poesia, anche presso i giovani: sarebbe perciò più concretamente valida una politica volta sì al suo studio, ma non al suo inserimento nei programmi scolastici ufficiali, bensì in corsi superiori, in seminari indirizzati a studenti universitari maggiormente in grado di recepirne in modo critico forme e caratteristiche.

La scuola ha già il difficile compito di recuperare negli studenti il gusto per l'italiano, ricercando un giusto equilibrio tra una lingua ingessata eminentemente scolastica e una lingua d'uso, corretta sì ma viva. Essa ha altresì il dovere di offrire un'alfabetizzazione linguistica seria e robusta. La lingua italiana è un gran bel gioco interattivo, se si conoscono le regole che lo rendono utile e fruibile per lo sviluppo della propria mente e della propria identità sociale e culturale. Si continui, perciò, a far sentire italiani i nostri ragazzi anche attraverso la migliore padronanza di uno strumento comunicativo efficace e facilitante i rapporti sociali e culturali.

LE IDEE

Ripartiamo dalla voglia di educare

MARCO ROSSI-DORIA

A 150 anni dall'Unità d'Italia quale è il bilancio riguardo al formare le nuove generazioni?

E' possibile farne oggetto «di riflessione seria e non acritica e di valorizzazione di tutto quel che ci unisce», come ci ha invitato a fare il Presidente Napolitano?

E' bene partire dalla scuola. Che è nata con l'Italia unita. Prima c'erano i precettori presso i ricchi. E le scuole strettamente confessionali. E' merito del reno sabauda e della destra storica se la scuola fu subito resa pubblica e obbligatoria. E' stato il regio decreto legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna - noto come legge Casati - entrato in vigore nel 1860 e successivamente esteso a tutta l'Italia che ha dato il via all'alfabetizzazione del paese. Un'opera titanica: l'analfabetismo maschile era al 74% e quello femminile del 84%, con punte del 95% nell'Italia meridionale. Un'opera che è continuata lungo i decenni nelle scuole la mattina e in quelle serali e poi via radio e con i primi anni della televisione pubblica. Un'opera che è stata compiuta all'inizio da maestri, che furono spesso promotori delle grandi culture politiche che hanno forgiato il paese: liberalismo, anarchismo, socialismo, cattolicesimo sociale; e da poche maestre, che diffusero per prime le ragioni del movimento delle donne. Questo esercito civile ha popolato la vita di città e campagne insegnando a milioni di bambini a leggere, scrivere, far di conto, conoscere la storia, le scienze, la geografia. Con i soldi dello Stato. E non più grazie alla pia carità dei fedeli né sotto l'imprimatur sui libri siglati dal Papa.

Dunque, va ricordato che l'unità è stata anche il poter leggere del bambino veneto come di quello calabrese. Che è avvenuto entro un modello di scuola pubblica che ha sempre saputo affiancare lo sviluppo della nostra meravigliosa lingua al rispetto per le lingue locali. E che questo ha prodotto, per oltre un secolo, una faticosa ma costante mobilità sociale.

Ma oggi abbiamo anche il dovere di riconoscere che, dalla fine degli anni settanta del secolo scorso, questa spinta verso il sapere per tutti e verso il superamento della povertà grazie all'istruzione si è arrestata. Tanto che oggi il 20,8% dei nostri ragazzi non ottiene un diploma di scuola superiore né una formazione professionale compiuta. E si tratta dei figli dei poveri, quelli per i quali la scuola pubblica è nata. Bambini e ragazzi poveri, che sono quasi due milioni, il 18% del totale. Se si guardano, poi, con attenzione questi dati, si vede che essi rivelano una disunità dell'

Italia tra nord e sud. Infatti nel sud risiede il 70% dei minori poveri, 1 milione e trecentomila. E mentre la media italiana di chi cade fuori dal sistema di istruzione è 1 su 5, nel sud è quasi 1 su 3. La corrispondenza tra dispersione scolastica e povertà delle famiglie è ovunque di nuovo evidente; ma nel Mezzogiorno ha caratteri macroscopici. E non è solo questione di povertà. Nel sud i bambini hanno enti locali meno capaci di spendere bene per servizi, istruzione, salute, ambiente, sviluppo locale, cultura. Hanno scuole più vecchie, brutte e meno mantenute e sicure. Hanno meno mense, asili nido, tempo pieno, palestre, spazi verdi attrezzati. Conoscono ospedali meno efficienti, minori opportunità di cure preventive e anche una aspettativa di vita un po' meno lunga. Usufruiscono di trasporti, informazioni e infrastrutture peggiori. Hanno famiglie e comunità che usano banche più care e ancor meno propense a prestare denaro a chi non lo ha già. E la Banca d'Italia ha calcolato che i bambini e ragazzi del Sud hanno un investimento annuo medio pro-capite per l'istruzione - da parte di enti locali, stato, famiglie - di oltre mille euro in meno.

Certamente, intorno all'educare ci sono oggi profondi mutamenti rispetto ai molti decenni dell'unità d'Italia. Mutamenti antropologici sui quale faremmo bene tutti a soffermarci di più e meglio: scuola, famiglie, media.

Ma ci sono anche sfide immediate, compiti urgenti per la tenuta stessa della coesione sociale. Perciò, negli anni a venire, quale che sia la direzione politica del paese e quella di regioni e città, il primo grande banco di prova per le classi dirigenti nazionali e locali è quello del rilancio delle politiche attive per chi fin da bambino è escluso dal sapere e quindi dalle opportunità. Sarebbe, insomma, urgente, a 150 anni dall'unità, poter riparlare di vera politica. E cimentarsi con il come aumentare scuole materne e nidi e rafforzare l'istruzione di base, dando più ore e didattiche migliori a chi parte svantaggiato; come rilanciare il sistema della formazione professionale intorno al sapere fare e anche alle competenze di cittadinanza - saper leggere e scrivere, capire discorsi, seguire procedure logiche; come creare zone di intervento straordinario nelle aree più depresse, che coinvolgano, in progetti ad personam, scuole, imprese, parrocchie, centri sportivi; come rafforzare le ore di alfabetizzazione nell'apprendistato; come offrire una ripresa di istruzione agli adulti che non ne hanno, per acquisire le competenze indispensabili per stare al mondo.

Dal tempo di Cavour, i politici savi dell'Italia unita, il movimento sindacale, gli imprenditori, il pensiero meridionalista hanno saputo superare divisioni, rigidità e interessi di parte quando si sono occupati di queste cose. Con spirito rivolto alla comunità nazionale e a quella locale, in modo concreto, evitando sprechi e concentrandosi sui risultati. E ora di ricominciare.